

A RISI E CASTELLUCCI
IL PREMIO ALFONSO GATTO

Nelo Risi con «Altro da dire» (Mondadori) e Claudia Castellucci con «Uovo di bocca» (Bollati Boringhieri) sono i vincitori del XVII Premio internazionale di Poesia "Alfonso Gatto". I premi, assegnati da una giuria guidata da Sergio Zavoli, verranno consegnati lunedì 7 maggio, alle ore 18, nel corso di una serata al Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno, città natale del grande poeta. Negli anni scorsi il prestigioso premio era stato assegnato, tra gli altri, a Elio Pecora, Maurizio Cucchi, Maria Luisa Spaziani, Umberto Fiori e allo stesso Zavoli.

poesia

qui tokyo

IL MOBBING PRATICATO DAI RAGAZZI

Valeria Viganò

La recente fiera internazionale libreria di Tokyo, a cui hanno partecipato anche numerosi autori italiani, ha spostato la nostra attenzione al Giappone, e ai giornali giapponesi, primo tra tutti l'*Asahi Shimbun*, autorevole primo quotidiano in due edizioni giornaliere che vende otto milioni di copie (!). Nel vaglio delle pagine culturali siamo incappati su un argomento particolarmente attuale e spinoso, l'adolescenza. Scopriamo che gli adolescenti giapponesi pongono e affrontano gli stessi problemi che hanno i ragazzi di tutte le società avanzate del nuovo millennio. Oggi, in Giappone, la relazione dei giovani con la famiglia è complessa, con la scuola è esplosiva, con la politica è nulla. I ragazzi giapponesi studiano in una scuola che propone reiterati esami di ammissione, che si divide

non già per corsi di studi ma per qualità delle singole scuole. Ci sono scuole di serie a e di serie b, la competizione è fortissima in vista del mondo degli adulti che ha proprio nella competizione sfrenata il suo caposaldo. E divide in gruppi gli adolescenti, li circonda in clan che diventano spesso bande. All'interno di questi gruppi avviene un'altra decimazione dove il più debole viene deriso, espulso, talvolta anche fisicamente estromesso. Addirittura questo fenomeno di mobbing giovanile ha un nome preciso, *ijime*, cioè l'attacco del gruppo verso il più fragile e diverso, con lo scopo preciso di organizzare una casta nelle caste dove i ruoli sono rigorosamente definiti. La chiusura allontana gli adolescenti dal mondo degli adulti e dalla realtà. Il quadro mostra la propensione alla introversione,

all'isolamento, alla separazione dei sessi e alla violenza. Il fenomeno è in corso da tempo, e uno dei primi scrittori ad affrontarlo è stato Tsuji Hitonari che nel suo *Pianissimo*, tradotto nella collana inglese della sua stessa casa editrice (Sueisha), racconta le angherie subite da un ragazzino indifeso. Un altro autore Murakami Ryu ha scritto *Crimini e omicidi in un paese malinconico* che parla di un fatto realmente accaduto, nel quale un adolescente di quattordici anni decapita un bambino di nove. E *Coin locker babies* in cui racconta di due adolescenti che vivono in orfanotrofio dopo essere stati abbandonati appena nati dentro cassette di deposito bagagli a tempo. La narrativa giapponese è piena di autori trentenni che rivolgono il loro interesse verso il mondo dell'adolescenza, come Shigematsu

Kiokoshi e il suo *Eiji* dove il protagonista è proprio un altro quattordicenne che rimane indifferente davanti alle violenze del gruppo. Lontani sono quindi i tempi della forte impronta politica, pur in direzione opposte, di Mishima e Kenzaburo Oe. In *Morte di un giovane militante* Oe descrive, con stile parodisticamente amplo un adolescente senza bussola che si unisce a un gruppo di estrema destra dove trova una falsa e pericolosa identità che crede ciecamente nella violenza. Fa suoi i valori negativi del gruppo e uccide il segretario del Partito Socialista per poi ammazzarsi. Oggi non si uccide più per un'idea politica, oggi, nell'estrema fragilità adolescenziale, si ammazza per antipatia. (scritto con la collaborazione di Gioia Vienna)



Uno scorcio degli scavi di Pompei. La gestione autonoma ha quintuplicato il bilancio e aperto nuove aree nel grande cantiere permanente degli scavi

Pompei, meglio da sola

Nuove aree aperte, bilancio quintuplicato

La gestione autonoma fa bene al «museo»

Vichi De Marchi

Pompei? La trovi in edicola, in comodi fascicoli, pubblicizzati anche in tv. *Ricostruire Pompei*, rivista, mattoncini e strumenti di lavoro tutto compreso, ben impacchettato e a modico prezzo. È l'ultima trovata di un editore alla ricerca di nuovi oggetti e soggetti da fascicolare e vendere. Ma se si passa dal «lego pompeiano» alla vera Pompei, all'immensa città sommersa da lava e lapilli nel 79 d.C., lo sforzo della ricostruzione (e della conservazione) è davvero immane. Anche se la Pompei di oggi ha un volto ben diverso da quello di soli pochi anni fa. Oltre tre anni di gestione autonoma della Soprintendenza di Pompei, gli accordi con la Regione Campania, i fondi europei, quelli del Giubileo e la nuova attenzione al territorio hanno drasticamente invertito la tendenza al degrado e all'abbandono dei decenni precedenti.

Oggi sono visitabili, all'interno della città, quasi tutti gli edifici pubblici. Le *insulae* ormai individuate sono 110, quelle portate alla luce almeno in parte 88, di queste 6 sono visitabili interamente, o quasi, e 25 solo parzialmente. A cui vanno aggiunte molte aree suburbane come la Necropoli di Porta Nocera, quella di porta di Nola, o di porta Vesuvio, la Villa dei Misteri, ecc. E poi ci sono gli edifici riaperti recentemente dopo anni di chiusura come la casa del Chirurgo, quelle del Forno, di Apollo, della Nave Europa. E l'elenco potrebbe continuare. C'è chi visita l'antica città percorrendo «Pompei lungo le mura», tre chilometri e mezzo di passeggiata extramuraria con partenza da Porta Nocera, sospesa tra il Vesuvio e i Monti Lattarini con attorno 20 ettari di terreno riportati alle antiche coltivazioni. E chi opta per l'itinerario - anch'esso una conquista degli ultimissimi anni - che segue i primi scavi, quelli borbonici e francesi avviati nel 1748. Mentre gli appassionati sommelier dovranno attendere ancora poco per gustare le prime bottiglie del nuovo vino Mastroberardino ricavato dagli antichi vitigni, ripiantati attorno ai resti di Pompei seguendo disposizioni e tecniche di due millenni fa.

«Pompei è la nostra Fiat» ripetono spesso gli amministratori della città moderna il cui destino è inescandibilmente legato a quello della città antica. E se Pompei è la fabbrica di rovine e storia che determina l'economia del territorio, il rilancio del più grande museo a cielo

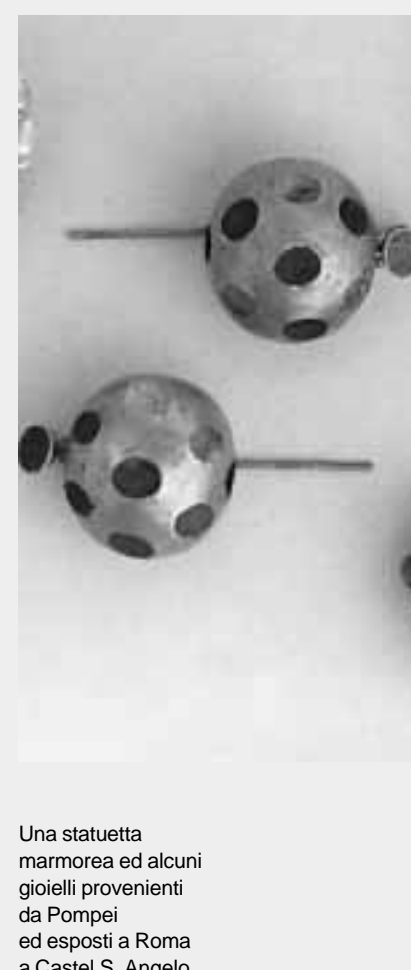
aperto del mondo, non poteva che ripartire da un nuovo rapporto con il territorio su cui sorge. Giovanni Pietro Guzzo è il soprintendente che guida la Pompei dell'autonomia. E che gestisce, non in solitudine, un bilancio moltiplicatosi di quattro, cinque volte: si tratta di 25 miliardi l'anno, quasi totalmente (il 98 per cento) ricavati dalla biglietteria. E già questa è una scommessa vinta visto che il presupposto della nuova soprintendenza autonoma era la sua capacità di finanziarsi attraverso proprie attività, senza più il paracadute, non solo finanziario ma anche decisionale, del ministero per i Beni e le attività culturali. «L'autonomia finanziaria, gestionale, scientifica di questi anni ha comportato una crescita organizzativa e una maggiore capacità di gestione della soprintendenza», sottolinea Guzzo. Ed elenca le novità. Nuovi servizi aggiuntivi, librerie specializzate a Pompei ed Ercolano, un servizio di biglietteria automatica, attenzione alla didattica e al rapporto con le scuole. Mentre si fa il bilancio dell'anno appena trascorso, quello del Giubileo con l'attesa di quattro milioni di visitatori. In realtà di «pellegrini-turisti» ne sono arrivati 2.400.000: più, comunque, degli anni passati che pure erano stati anni di costante incremento nel numero di visitatori.

In arrivo ci sono i nuovi fondi del Lotto, quelli per il triennio 2001-2003, che in Campania vanno ad integrare l'impegno economico della Regione, fissato da un accordo di programma quadro con il ministero: si tratta di 750 miliardi per importanti restauri architettonici e archeologici in tutta la Campania e che, ovviamente, interessano anche l'area dei Campi Flegrei. Perché anche se Pompei è la «stella polare» che tutto illumina e spesso oscura, c'è anche un «resto» a cui sempre più la Soprintendenza pone attenzione. Il «resto» si chiama Ercolano, Stabia, Oplontis, Boscoreale. «L'autonomia della soprintendenza ha permesso un rapporto più avanzato con gli enti territoriali» -

ricorda Giovanni Pietro Guzzo sottolineando il ruolo consultivo eppure fondamentale del comitato dei sindaci composto da 23 primi cittadini, un rappresentante della Provincia di Napoli e uno per la Regione Campania in stretto contatto con la Soprintendenza. Mentre a settembre si attendono i risultati di uno studio deliberato dal Cipe nel luglio del 2000. Oggetto dell'indagine: capire come la risorsa archeologica possa servire a tracciare le linee di sviluppo del territorio e a indirizzare gli sforzi dell'imprenditoria locale. Quella che solo pochi anni fa veniva data come la ricetta migliore per la Pompei antica, lo «sviluppo sostenibile», cioè un'area archeologica che si salva o muore tutta assieme, che va curata in quanto città con le sue interconnessioni e non solo nei suoi singoli monumenti, oggi può essere estesa a tutto il territorio anche produttivo. E non solo a Pompei ma anche alle altre zone lungo l'asse Ercolano, Stabia, ecc. Ed ecco che verranno fissati, una volta giunte le conclusioni dello studio Cipe, gli obiettivi futuri. «Perché - con un tocco di ironia ricorda Guzzo - una cosa è impiantare una fabbrica inquinante vicino a degli scavi e altro è metterci una serra di fiori». Come più utile sarà formare operatori turistico-culturali piuttosto che tornitori specializzati.

Intanto si moltiplicano i progetti e anche piccoli e grandi esperimenti di restauro. A Castellamare è stato firmato un accordo tra Comune, regione e università del Maryland, Usa, per lo studio di fattibilità di un parco archeologico. A Ercolano è al via il progetto Parnaso, una sorta di simulazione per capire cosa succederebbe nel cuore della città moderna se si scavasse tutta la Villa dei Papiri. C'è il villaggio della tarda età del bronzo identificato alcuni mesi fa nel comune di Poggio Marino con tanto di capanne e palafitte del secondo millennio a. C. E poi c'è, come sempre, l'immenità della sfida di Pompei «Non si smette mai di scavare - dice Guzzo - proprio per la quantità di beni archeologici che ci sono». È in corso il complesso restauro delle terme suburbane con una sponsorizzazione della Compagnia di San Paolo. La casa dei Vetti verrà chiusa per restauri mentre sarà riaperta quella del Melandro. Anche il percorso della regione ottava è di nuovo accessibile e un nuovo ingresso al pubblico si aprirà su Piazza Esedra. Al lavoro sono in molti, comprese numerose università italiane e straniere,

la mostra



Una statuetta marmorea ed alcuni gioielli provenienti da Pompei ed esposti a Roma a Castel S. Angelo

Stature, affreschi, gioielli «dal buio alla luce»

I tesori ritrovati tornano a Castel Sant'Angelo

Pompei è il più grande museo all'aperto, ma è anche uno dei più saccheggiati. Non si contano le opere trafugate, finite nelle case di chissà quali «collezionisti». Per fortuna, però, e per merito delle forze dell'ordine (i vari nuclei specializzati di polizia, carabinieri e guardia di finanza), molte di queste opere (e non solo quelle di Pompei), sono state recuperate. Alcuni di questi tesori sono esposti a Roma, a Castel Sant'Angelo (fino al 30 maggio, tutti i giorni dalla 9 alle 20, tranne il lunedì) nella mostra «Tesori d'Arte dal Buio alla Luce - 20 anni di scoperte», nell'ambito di una rassegna, giunta alla ventesima edizione, organizzata dal Centro Europeo per il turismo.

ciascuno con le sue tecniche di restauro e le sue teorie. «Esiste un problema di metodo. C'è chi non vorrebbe ricostruire nulla, chi solo parzialmente. Le tecniche sono numerose, la disciplina del restauro è sempre più sofisticata. Qual è il metodo giusto? Fatta salva la qualità non abbiamo una linea "ufficiale". Prendiamo, però, la scientificità dell'intervento, la conservazione del monumento originario, l'impegno a mantenere il restauro anche dopo lo scavo», dice Guzzo. Sulle scelte e sul come arrivare a preservare i monumenti le strade sembrano davvero tante.

«Del resto ogni generazione ha le sue rappresentazioni dell'antico» dice Guzzo «e le sue voglie di sperimentare anche per far vedere l'impegno della cultura contemporanea». Come il progetto che ha in cantiere l'Istituto centrale per il restauro che pensa ad una copertura

della casa dei Vetti in materiale avveniristico scartando l'idea di finte tegole antiche. «E del resto, finto antico o ultramoderno, l'intervento sarebbe comunque contemporaneo», dice Guzzo. Chissà se l'autonomia pompeiana riuscirà anche in quest'ultimo piccolo miracolo: trasformare la città sepolta dalla lava in un grande laboratorio della cultura contemporanea al servizio dell'antico.

clicca su

www.pompei.it/
www.marketplace.it/pompeionline/
www.pompeipompei.it/
www.uniplan.it/ruins/

IL POTERE DELLA VIRGOLA

Oreste Pivetta

Riguardo la punteggiatura, ho in mente quello che prescriveva la maestra delle elementari. Alla lettura: pausa lunga dopo il punto, pausa breve dopo la virgola, pausa a mezzo dopo il punto e virgola. I due punti come il punto e virgola. Interrogativo anche. Più o meno. Potete immaginare la difficoltà del calcolo. Punto esclamativo meglio non usarlo: bastano le parole e il loro senso a dare il tono giusto. In sintesi: stacco, stacchettino, stacchetto. Con un po' d'orecchio si imparava a distribuire quei piccoli modesti segni secondo una regola, inevitabilmente personale, legata alla propria percezione dello spazio (e del tempo). Neppure l'ombra di una teoria. La pratica così bonaria (una volta tanto non si doveva mandare a memoria nulla, niente tabelline, niente rime baciate) indeboliva l'autorità dei segni, che si riscattavano però in blocco di fronte all'errore di Martin: per un punto Martin perse la cappa (chiedo umilmente che qualcuno mi spieghi dove Martin perse questa benedetta cappa, se si usa ancora).

Col passare degli anni questa storia di pause e mica pause si trovò scompiagliata dall'irrompere di Omero, di Virgilio e della metrica greca e latina, che imponevano la cadenza, con buona pace della punteggiatura, presente nel verso, ma a quel punto insignificante.

L'ultimo colpo alla mia storia venne dai trasgressivi che avevano deciso di scrivere tutto d'un fiato, per non cedere appunto alla regola e dare prova così della loro caparbia opposizione e del loro anelito alla modernità.

Tutto questo non ha nulla di sistematico e si risolve appunto in queste venti righe. Le altre trenta sono uno spiffero di fronte alle cinquecento pagine che la scuola Holden, quella torinese ormai celebre che insegna scrittura, propone sul tema. I curatori, Alessandro Baricco, Dario Voltolini, Filippo Taricco e Giorgio Vasta non si sono risparmiati punti e virgole pur di dire tutto il possibile, in fatto di canoni ma anche di sentimenti, a proposito della punteggiatura che c'è e persino di quella che non c'è e che qualche innovatore della lingua potrebbe invocare per dare con maggior agio conto dei suoi pensieri. Hanno convocato scrittori versati all'innovazione linguistica e che ne hanno già offerto esperienza (da Giulio Mozzi a Veronesi, da Emilio Tadini a Sandro Veronesi, da Antonio Franchini a Michele Mari, a Luca Doninelli) e hanno chiesto riflessioni e narrazioni sui segni che ci sono e su quelli che si potrebbero inventare. A Francesca Serafini, storica della lingua, hanno affidato un viaggio tra le norme e la loro evoluzione, al giovane Filippo Taricco il panorama delle anomalie. Il risultato in due volumi (pubblicati con la Bur Rizzoli e presto in libreria) è di lettura poco manualistica e molto dialettica, tali e tanti sono i punti di vista, alcuni dei quali sorretti peraltro dall'affetto (basterebbe citare Voltolini nel suo «Caro Giorgio Virgola», che si rifà al buon senso della mia maestra, pur accreditandosi attraverso Manuzio Aldo virgola umanista e tipografo). Punto, punto interrogativo, punto esclamativo, virgola, punto e virgola, due punti, puntini di sospensione, virgolette e corsivo, trattino, parentesi, spazio e salto riga, più la chiacchiola d'internet, sono una miniera, soprattutto se le parole si riducono all'essenziale, un'essenziale che potrebbe diventare anche il nulla e in molti casi sarebbe persino meglio. Non si arriva mai a tanto, però. Da sola la punteggiatura non ce la fa. Con alcune eccezioni: domenica sera una svirgolata di Inzaghi potrebbe rappresentare per conto sua la fine di un dubbio.